

Luana Benini

ROMA «Se il governo dovesse cadere non c'è altra strada che il ricorso alle urne». Francesco Rutelli parla a nome dell'Ulivo alla fine di un vertice dei leader della coalizione e dei capigruppo e sgombra definitivamente il campo da qualsiasi dissonanza su ipotetici governi tecnici o istituzionali. Questa volta non ci sono ambiguità di sorta. Il messaggio esce nettamente. Anche Pecoraro Scanio che con certe sue dichiarazioni aveva innescato qualche malinteso si sente in dovere di precisare: «Non ho mai pensato a una ipotesi di governo tecnico bipartisan. Ho solo spiegato che se viene aperta la crisi occorre una soluzione tecnica di garanzia istituzionale che consenta di votare in condizione di vera parità e non sotto il macigno del conflitto di interessi».

Insomma, se il governo cade si va alle elezioni. Punto. A tagliare alle radici qualsiasi ipotesi di «retroscena fantascientifico» o di «fantomatici propositi di inciucio» intorno a «un bel governo tecnico o istituzionale» ci aveva pensato del resto Massimo D'Alema in una lettera al Foglio pubblicata ieri, proprio nel giorno del massimo sbandamento del Polo. Inequivocabile, D'Alema: «È necessario tornare a votare in caso di interruzione della legislatura e non ci sono progetti d'altro segno, nessuno sta preparando ribaltoni. Un modo per frenare con adeguato tempismo la penna di Giuliano Ferrara: «Il giorno stesso in cui, mutando opinione, dovessi convincermi - aveva scritto ironicamente D'Alema - della bontà di un bel governo tecnico o istituzionale, alzerò il telefono e sarà lei il primo a saperlo».

Ma nel centro sinistra non si da

Ninni Andriolo

ROMA «Non è detto che la frana del centrodestra produrrà la valanga delle elezioni anticipate». La crisi politica è evidente, ma la maggioranza «cercherà di galleggiare il più possibile». Per Giovanni Berlinguer il ricorso alle urne «sarebbe una mano santa» e risponderrebbe agli interessi del Paese, che «naviga senza timoniere ormai da troppo tempo». Ma Berlusconi «deve risolvere ancora molti problemi con leggi fatte ad hoc per i suoi interessi». E c'è una considerazione banale da fare: «molti parlamentari della maggioranza non sono stati eletti con voti propri ma di Forza Italia e hanno paura di perdere lo scranno». L'Ulivo, in ogni caso, deve passare «dalle parole ai fatti», allargandosi e rinsaldando i rapporti con i movimenti. Quanto ai Ds «il clima dentro il partito oggi è diverso». Niente «accelerazioni verso la guida unitaria» però. La funzione «di stimolo» del *correntone*, tra l'altro, non si esaurisce. «Bisogna mettere a punto la strategia, ma non c'è alcuna crisi di leadership», anche se il referendum sull'articolo 18 «ha fatto emergere difficoltà e posizioni diverse inasprando i rapporti».

Sergio Cofferati rimarrà alla copresidenza di Aprile fino a quando gli impegni bolognesi glielo consentiranno. Vincenzo Vita farà l'assessore alla Provincia di Roma, ma non per questo disserterà gli appuntamenti della minoranza. E Antonio Bassolino può anche votare a favore di Fassino perché «è un dirigente che si muove su uno scacchiere ampio e io non non ho mai pensato a esclusioni di affiliazioni alla minoranza». Walter Veltroni, poi, «sta facendo benissimo il sindaco di Roma e sta dimostrando di essere, nel contempo, un punto di riferimento di tutta la sinistra». Niente diserzioni, quindi, come scrive il *Riformista*.

Un Berlinguer pronto come sempre alla battuta quello che visita l'Unità nel giorno del suo compleanno. «Io padre nobile del *correntone*? - scherza, miscelando il sorriso con la modestia - semmai nonno nobile. Con i settantannove anni che mi lascio alle spalle...».

La crisi del centrodestra non è irreversibile, quindi?
La cabina di regia è stata smontata-

Sto anche al vertice di Aprile. Dobbiamo valutare se devo guidare il correntone Mussi è una alternativa

”

“ L'Ulivo compatto Non ci sono strade intermedie se si dovesse aprire la crisi. Solo i Verdi accennano all'ipotesi di un «governo tecnico»



In Senato l'opposizione ha abbandonato l'aula Violante: ora Berlusconi venga alla Camera a dirci se c'è la crisi

”

«Se non reggono, si facciano da parte»

Fassino: ma siamo contrari a ribaltoni. D'Alema: se la legislatura si interrompe, si va al voto

affatto per scontata una formalizzazione della crisi. Anzi, si fa ben attenzione a non creare l'aspettativa di un precipitare della situazione. Insomma, non si mette affatto il carro innanzi ai buoi. Anche D'Alema è prudente: «Non so se ci sarà una crisi di governo. Ma se devo fare una previsione, penso di no. Resteranno lì, senza credibilità, a danneggiare il paese». Al tempo stesso si preme sul governo perché esca allo scoperto. «La maggioranza è una nave senza bussola che va alla cieca», dice Fassino, e il premier è «un apprendista allo sbaraglio»: «Prenda atto che c'è una crisi politica, non può continuare a raccontare che tutto va bene. Se il centro destra non è capace di governare si faccia da parte e siano i cittadini a decidere con il voto chi deve governare». «Ci troviamo di fronte a una crisi politica verticale nella maggioranza - dice Rutelli spiegando la posizione concordata nel vertice - che ci preoccupa per i



Piero Fassino a destra Giovanni Berlinguer

“ «Sono stati eletti tutti con i voti di Fi: hanno paura di perdere lo scranno»

«Non accadrà nulla, sono attaccati alla poltrona»

Berlinguer: la crisi c'è, ma galleggeranno. «Il correntone? Non c'è un problema di leadership»

ta all'inizio dello spettacolo e quel che appare sul palcoscenico è orrendo. Pensando alle condizioni del Paese, vorrei che la crisi della maggioranza si approfondisse e portasse a elezioni anticipate. Ma non mi illudo troppo.

Nel centrodestra vige la confusione più assoluta, però...

È vero. Il panorama politico oggi appare capovolto. Ma il calendario legislativo è denso di insidie, attentati alla Costituzione, tagliamenti di redditi e di pensioni. C'è una disgregazione politica accompagnata da una crescente aggressività. Berlusconi sposta continuamente in avanti i suoi obiettivi per tentare di recuperare qualche credibilità. Negli anni passati è stato lui il cemento

di un centrodestra eterogeneo ma compatto. Adesso è l'acido corrosivo che disgrega la maggioranza.

Il centrosinistra è unito, al di là delle attuali apparenze?

Prima era litigioso e diviso. Adesso dimostra di sapersi unire e di vincere. Ma deve stare attento a non fornire al centrodestra gli appigli che va cercando.

A cosa si riferisce, in particolare?

Le faccio alcuni esempi. Il famoso lodo Maccanico prese il via dalla proposta di un autorevole esponente del centrosinistra. Non voglio criticare l'idea iniziale. Il fatto, invece, che esponenti Ds abbiano affermato che quel salvacondotto d'impunità sarebbe stato accettabile seguendo

la via della riforma costituzionale.

Il voto di astensione per l'invio di un contingente militare in Iraq, poi. Abbiamo fatto finta di credere alla proposta umanitaria. Era chiaro fin da allora, invece, che si trattava di una partecipazione postuma alla guerra preventiva. Ancora. Vannino Chiti ripete che è giusto aumentare i poteri del premier, mentre Berlusconi oggi di poteri ne ha fin troppi. Vedendo, infine, che la proposta del centrodestra di tornare al sistema proporzionale trova sponde anche nei Ds e nel centrosinistra. Non bisogna dare alcun appiglio alla maggioranza di governo. Se la crisi precipiterà, tra l'altro, l'unica via è quella delle elezioni anticipate. Guai a pensare a governi istituzionali, tecnici o di

transizione.

Il centrosinistra è pronto o si farebbe prendere in contropiede da eventuali elezioni anticipate?

Nelle ultime settimane c'è stato un profluvio di propositi volti ad estendere l'accordo ben oltre le frontiere dell'Ulivo. Ma siamo ancora nel novero delle buone intenzioni. Non solo, l'Italia dei valori chiede da mesi di far parte dell'alleanza senza ottenere risposte. Serve un programma, non la politica dei due tempi. Prima i partiti della coalizione, poi Rifondazione, Idv, movimenti, società civile, ecc.

Questo lo vuole anche Fassino. Cosa vi distingue oggi dalla maggioranza Ds? Ha ancora

ra un senso l'articolazione in maggioranza e minoranza?

La corrente che rappresento ha avuto ampi riconoscimenti per il contributo dato alle vittorie elettorali del 2002 e 2003. Siamo riusciti a spostare in qualche maniera l'asse politico di Pesaro. Non voglio aprire discussioni retrospettive su chi aveva ragione e chi torto. Ma è certo che le linee di oggi sono molto diverse da quelle rappresentate al congresso. Dalla critica che ci veniva fatta quando usavamo l'espressione «rischio di regime», si è giunti a capire che quelle parole erano perfino troppo tenere. Questo progresso comune, del quale non rivendico alcuna paternità, ha mostrato quanto sia importante la funzione di una ten-



certezza ai pensionati, non si cambiano le carte in tavola» e serve «certezza su una giustizia che funzioni». Infine, l'Udeur che non ha partecipato al vertice aprendo un caso politico. L'argomento è stato trattato in apertura e chiuso senza problemi perché tutti quanti concordano sul fatto che Clemente Mastella abbia qualche ragione a protestare per l'esclusione dei suoi dalla giunta provinciale capitolina. «Sono in corso contatti fra Mastella e Gasparri» spiega Rutelli. Insomma, si sta ricucendo. «Non vogliamo né esasperare un argomento circoscritto, ma nemmeno negare l'importanza dell'Udeur per la coalizione». E proprio per rilanciare la coalizione allargata l'Ulivo ha deciso di organizzare una manifestazione con Prc e Idv sui temi del conflitto di interessi e della libertà di informazione il 22 luglio prossimo a piazza Na-

vona. Intanto però incalza in Parlamento mentre va in onda lo spettacolo di una maggioranza dilaniata. Alla Camera Luciano Violante, dopo l'ennesima sparata di Bossi che dichiarava sepolto il patto elettorale nella Cdl, nel bel mezzo della bagarre ostruzionistica della Lega sull'indultino, ha chiesto in aula che la crisi sia «parlamentarizzata»: «Berlusconi venga in aula a dire se c'è la crisi o no. La Camera è paralizzata, la verifica è fallita, non possiamo stare senza governo quando guidiamo il semestre italiano...». Al Senato Gavino Angius ha chiesto al presidente Pera di sospendere i lavori del ddl Gasparri per consentire al premier di riferire sulla situazione del governo. Al diniego di Pera l'Ulivo ha abbandonato i lavori (lasciando in aula solo 15 senatori). Per oggi è convocata una assemblea di tutti i gruppi dell'opposizione per valutare il da farsi.

denza che sia unitaria ma che affermi una struttura pluralista dei Ds.

Niente guida unitaria, quindi?

Le accelerazioni non servono. Ci sono ancora molte incertezze, anche se i rapporti all'interno dei Ds sono migliorati. La funzione della minoranza è indispensabile al partito. Ma se dovessero realizzarsi scelte non completamente omogenee, ma articolate attorno alle coordinate del nostro aggregarsi, non avrei nessuna preoccupazione a superare le divisioni di Pesaro. Perché il problema non è il futuro di un gruppo, ma quello dell'Italia, della coalizione, dei Ds.

Sarà Mussi il nuovo coordinatore del correntone?

Lunedì, al coordinamento, parleremo anche dei problemi organizzativi della mozione. Oggi sono io il coordinatore della minoranza Ds. Ma questa è una contraddizione. Sono presidente di Aprile e un'associazione autonoma dalla Quercia non può essere diretta da chi guida anche una componente di partito. Quella di Mussi è una delle possibilità che stiamo discutendo.

Manca il numero legale in Senato. L'opposizione ne chiede in continuazione la verifica. E in serata abbandona l'aula

La legge tv in bilico, chiesto il voto segreto

Natalia Lombardo

ROMA Nonostante l'auspicio del ministro Gasparri, la crisi nel governo si ripercuote nell'aula del Senato dove si sta votando il ddl Gasparri sul sistema tv. Ulivo e Prc alle otto di sera hanno abbandonato l'aula, proprio chiedendo conto della crisi nella Cdl. E il voto segreto, chiesto dall'opposizione potrebbe riservare sorprese, anche se il vicepresidente leghista, Roberto Calderoli, non ha paura e giura che «in Senato non mancherà un solo voto». Degli emendamenti presentati dall'Udc è stato accolto dalla maggioranza l'innocuo stop alle trasmissioni porno, a tutela dei minori. Su quelli che intaccano il cuore della legge «stiamo lavorando per trovare soluzioni compatibili», assicura Gasparri che difende come «credibili» gli irrisolti limiti antitrust (guardacaso difesi da Mediaset). Fi ha presentato un emen-

damento-censura sulla satira a personaggi politici e famiglie in campagna elettorale. Ieri mattina è passato l'articolo 1 del ddl sui principi generali, poi alle quattro il centrosinistra, forte delle assenze fra i banchi del centrodestra, ha fatto mancare il numero legale e la seduta è stata sospesa. La tattica dell'opposizione, per rallentare i tempi, è quella della richiesta-tormentone sulla verifica del numero legale. Il che spinge la maggioranza a essere presente, nonostante in aula sui banchi della destra dominano un clima da stadio: c'è chi, come il senatore Domenico Contestabile, di Fi, dorme della grossa; un suo collega, per non disturbarlo, vota al suo posto più volte in un quarto d'ora. E i «pianisti» fanno infuriare Patrizia Toia, della Margherita. Respinti tutti gli emendamenti del centrosinistra, passa anche l'articolo 2 che definisce il Sic, sistema integrato delle comunicazioni. Cossiga annuncia il suo voto contrario e suggerisce a Berlusconi «di vendere» le tv. L'opposizione

manifesterà il 22 luglio a piazza Navona contro il «Lodo Gasparri», a un anno dal messaggio di Ciampi alle Camere. Sul «caso Santoro» la Rai ha perso un altro round giudiziario: il Tribunale di Roma ha respinto come «inammissibile» la richiesta di Viale Mazzini sulla sospensione dell'esecuzione della sentenza emessa dal giudice del Lavoro, Pagliarini, per il ritorno in video del giornalista. Per i legali Rai non è una sconfitta: «Non è possibile dare attuazione forzata a un provvedimento cautelare adottato dal giudice del lavoro. «Accuse infondate, quelle che la Rai ha rivolto al giudice Pagliarini» il ricorso respinto dimostra che non è stata «coartata la libertà d'impresa», secondo D'Amato, legale di Santoro. In commissione di Vigilanza l'audizione di Antonio Di Bella, direttore del Tg3, è stata tranquilla. Accusato di «faziozità» da An e Fi, è stato Pippo Gianni dell'Udc a dare al Tg3 la palma del «telegiornale meno faziioso della Rai».

Festa de L'Unità di Roma '03
SPAZIO DIBATTITI CENTRALE
 Giovedì 10 Luglio - ore 21.00
La giustizia italiana: un confronto difficile
 Partecipano:
Sen. Guido CALVI Senatore DS
On. Giuseppe VALENTINO Sottosegretario Ministero della Giustizia
 Coordina: **Marcello LUCIDI**
 ex Mercati Generali (Ostiense)
 19 Giugno - 27 Luglio

Federazione di Roma

